

Una povera lavandaia e le sue tre figlie facevano la fame. Un giorno, la maggiore sbottò: «Lavorerei anche per il diavolo» e le due sorelle dissero: «Sì, anch'io». Subito, si presentò alla porta un signore elegante, vestito di nero e con uno scintillante naso d'argento. Cercava qualcuno che andasse a servizio da lui. La lavandaia era un po' sospettosa, ma le figlie erano entusiaste, soprattutto la primogenita. Lei e lo straniero camminarono per monti, valli e dirupi. La ragazza era stanca, ma Naso d'Argento indicò un bagliore lontano: «Vedi quel fuoco? È il mio palazzo». Lei annuì un po' inquieta: somigliava più a un castello.



Naso d'Argento glielo fece visitare tutto. C'erano almeno cento stanze, ben arredate e in ordine. Solo all'ultima porta Naso d'Argento si arrestò: «Questa non devi mai aprirla» e le consegnò un gran mazzo di chiavi. Lei pensò: «Vedremo...». Naso d'Argento, quasi avesse potuto sentirla, l'avvisò che l'indomani sarebbe partito presto. «Tu, però, riposati pure.» La ragazza occupava la stanza più bella del palazzo e Naso d'Argento, all'alba, le infilò una rosa tra i capelli. Al risveglio, lei si precipitò alla stanza proibita e l'aprì. Dentro, centinaia di dannati urlavano tra le fiamme. Era l'Inferno! La sua rosa si avvizzì all'istante e quella sera Naso d'Argento capì. «Hai aperto la stanza proibita e ora ci entrerai!» e buttò la ragazza nel fuoco.



Baciccin Tribordo scosse il capo e allora la principessa si affrettò ad aggiungere che, ogni tre ore, il polpo si trasformava in una triglia. Bisognava pescarlo in quel momento. Se no, il polpo diventava un gabbiano e volava via. «Ci penso io!» gridò Baciccin Tribordo, e andò a nascondersi dietro a uno scoglio. Dopo un po', uscì dall'acqua un polpo grande come un palazzo, con tentacoli lunghi come travi e ventose larghe come finestre. Il polpo si guardò intorno e si tramutò in una triglietta. Baciccin Tribordo buttò la rete in acqua e alla terza volta pescò la triglia. Era piccola e rossa e si dibatteva tra le maglie. Baciccin Tribordo la colpì col remo e quella si trasformò in gabbiano.

Ma l'uccello aveva un'ala rotta, per cui tornò polpo, arrabbiatissimo e con del sangue nero come pece che colava dalle ferite. Baciccin Tribordo combatté col suo remo fino a ucciderlo.

Poi tornò a liberare la principessa che, per ringraziarlo, gli regalò il suo anello di diamante.

I due salirono sulla barchetta e Baciccin Tribordo remò, remò e finalmente furono avvistati da una grande nave.

Era la nave del capitano, che si ralleggrò moltissimo per la principessa e finse meraviglia con Baciccin Tribordo.

«Dove ti eri cacciato? Ti abbiamo cercato dappertutto.»

Festeggiarono il ritrovamento e il capitano riempì il bicchiere di Baciccin Tribordo tutte le volte che poteva, finché il pescatore non cadde a terra senza sensi.





«Vai piuttosto in quella casetta e di' a mia nonna di preparare due piatti di minestra e una gallina.»

Il giovane si avviò e intanto pensava: “Se a cena ci saranno i sette nipoti, saremo in nove. Se poi vengono anche figli e fratelli, il cibo mi sembra un po' pochino...”.

Così disse alla vecchia di preparare quattro piatti di minestra e due galline. Lei rimase un po' interdetta. «Che scialo...» commentò, ma si affrettò a cucinare.

A cena, il vecchio vide tutto il cibo ch'era stato preparato e seppe che il responsabile di quello spreco era il giovane.

«Nel nostro paese stiamo attenti agli eccessi. Le nostre parole d'ordine sono moderazione, risparmio, parsimonia! Se vuoi i festini, tornatene nel tuo paese.»

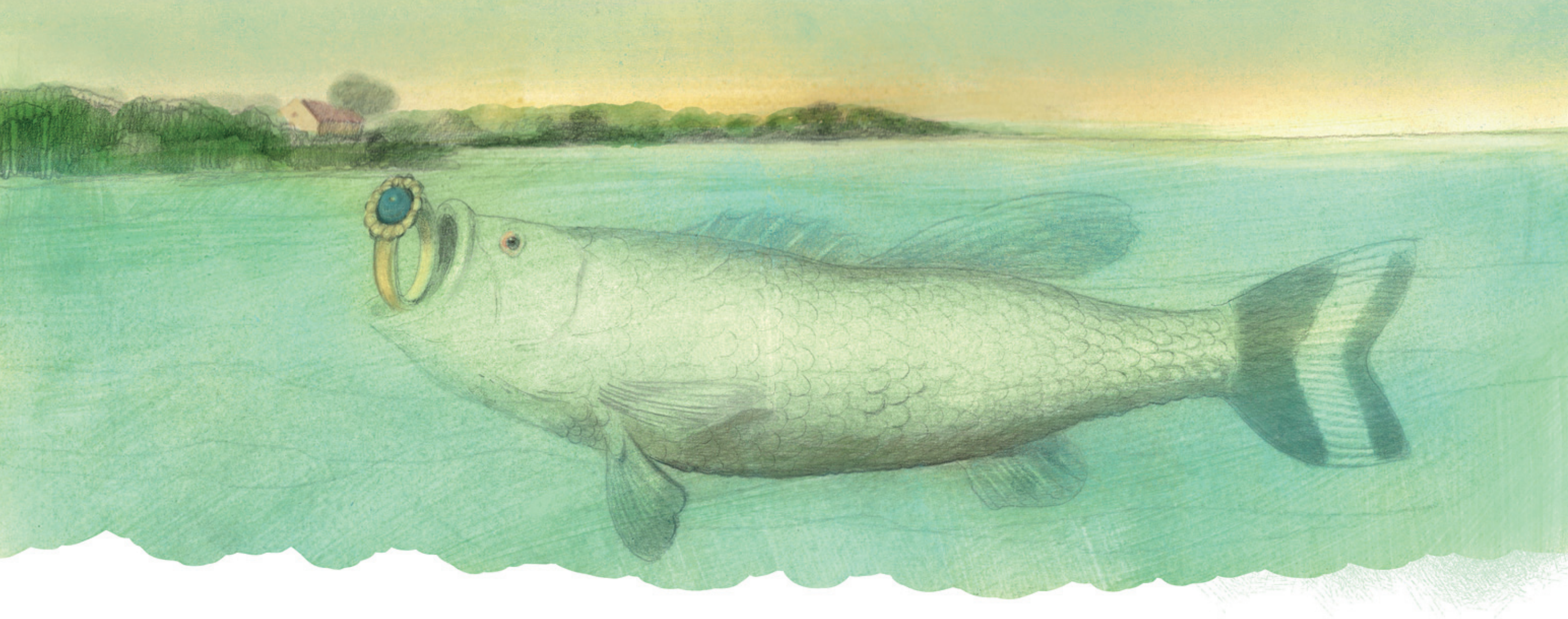
Gli altri invitati – figli, nipoti, pronipoti – guardavano il piatto e facevano segno di sì.

Il giovane prese il cappello e se ne andò. Doveva camminare molto e non era sicuro di sapere dove andare, ma capiva che non morire mai non serviva se non c'era un po' di godimento. Meglio una vita bella e magari corta che un'eternità di sacrifici e sofferenze.

Questo aveva scoperto nel suo viaggio, e non era poco.







Il principe fece affiggere un nuovo bando: *Chi troverà l'anello della Bella dell'India caduto in mare riceverà una generosa ricompensa.*

I fratelli invidiosi andarono dal principe, sostenendo che Peppiniello sapeva trovare l'anello. E il principe lo convocò e gli disse semplicemente: «Animo!».

Lui era disperato, ma Rondella lo consolò: «È un'impresa facile. Partiamo».

Cavalcarono fino al mare. Lì Rondella si fermò: «Chiama il pesce che quel giorno hai salvato e chiedigli di riportarti l'anello».

Peppiniello così fece: «Pesce-che-quel-giorno-ho-salvato, puoi riportarmi l'anello della Bella dell'India?».

Il pesce spuntò dal mare e gli rispose che in tre giorni glielo avrebbe riportato.

Peppiniello tornò dal Principe con l'anello. A palazzo gli fecero festa e gli consegnarono due borse d'oro.

Il Principe, a quel punto, chiese alla Bella dell'India di sposarlo, ma lei disse: «Eh, c'è tempo. Mescola tutte le sementi del tuo granaio e poi falle dividere».

Il principe diffuse un nuovo bando: *Chi divide le sementi riceverà una ricompensa straordinaria.*



La gente si svegliò di colpo. Si armò di fucili, forconi, bastoni, padelle e si riversò in strada.

Ci fu una vera e propria battaglia e i ladri furono catturati.

Per liberarli, i loro compaesani dovettero sborsare tre annate di grano.

Si ritrovarono quindi immiseriti, ma soprattutto ancora senza campanile. Che fare?

Mussingallone disse: «Il campanile lo costruiremo noi!».

«Ma noi siamo pastori e contadini, non muratori.»

«Sì, ma una sedia sull'altra sapete metterla, no?»

Mussingallone stabilì che tutti portassero sedie, panche, sgabelli e li impilassero. In questo modo, si sarebbe fatto il campanile.

L'idea fu considerata così geniale che i paesani fecero festa per tre giorni e riempirono la dispensa di Mussingallone di ogni bendidio.

Intanto, panche, tavoli, sedie, armadi, tutto quello che si poteva adoperare veniva portato in piazza. E mentre i paesani lavoravano, Mussingallone componeva ballate e cantava.

La catasta di sedie e panche toccò presto i tetti delle case.

